

LA LETTERATURA

Letti da romanzo

RAFFAELE NOTARO

Un elemento privato che diamo per scontato nelle nostre case, ha sempre rivelato le trasformazioni e i cambiamenti della sfera pubblica. Il personale e il politico si giocano spesso sulla superficie orizzontale del letto, un luogo che la letteratura ha indagato fino a portare alla luce contraddizioni sociali e storiche che neppure eravamo consapevoli di stare attraversando.

Nel risveglio più celebre della storia della letteratura, Gregor Samsa rinviene da sonni agitati trasformato in una "bestia immonda" (come scrive Anita Raja in una nuova traduzione di *La metamorfosi* di Kafka per Marsilio).



Riverso sulla schiena coriacea e dolorante, con le patetiche zampette che nulla possono nel tentativo di rimettersi in piedi. Non si tratta degli incubi che affliggevano Kafka e che lo tenevano sveglio e ossessionato dalla scrittura

Ci nascondiamo tra i cuscini quando usiamo il telefono per sfogare la nostra intimità

ra e dalla perfezione formale. Piuttosto, rileggendo il romanzo a distanza di più di cento anni dalla sua pubblicazione (Lipsia, 1915) la creatura del racconto smette di assumere i contorni di una metafora e diviene il risultato di un eccesso di realtà: qualcosa di terribile è ac-

caduto nello spazio ristretto della sua (della nostra) camera da letto e adesso ha ripercussioni sulla nostra stessa vita.

Il letto è da sempre una piattaforma narrativa, la pagina bianca che può essere macchiata dal senso di colpa, rovinata da pensieri intrusivi e paure sul futuro. È un luogo di ricovero, un luogo in cui sognare, ma anche il posto da cui si può cadere, fare incubi e risvegliarsi. Molto spesso è l'occasione per incontrarsi, come nel romanzo *Mi chiamo Lucy Barton* di Elizabeth Strout, in cui una figlia, costretta a let-

to per un'infezione post-operatoria, riceve l'inatteso conforto di una madre con cui non aveva più rapporti.

Ma cosa succede quando il letto perde la sua funzione? Alla fine del Ventesimo secolo, l'artista Tracey Emin si riprende da quattro giorni di semi-incoscienza dopo la rottura della sua storia d'amore. Ritorna, simbolicamente e non, alla vita quotidiana cristallizzando in un *ready-made* le condizioni in cui versa il suo letto. Nella trasformazione in opera d'arte (*My bed*) l'oggetto si allontana dalla sua funzione, perde la destinazione d'uso. Il letto, allora, diventa simbolo di isolamento e alienazione.

Due delle attività che tradizionalmente svolgevamo con maggior appagamento (dormire e fare l'amore) si sono drasticamente ridotte nell'orizzonte delle lenzuola. Questo assottigliarsi racconta una crisi più profonda. Amiamo ancora? La sfera privata, la più vulnerabile, sembra essersi frantumata,

e per un giovane su tre il sesso è ormai solo virtuale.

Siamo così spaventati dal contatto con altri corpi che

abbiamo eliminato la loro presenza dalle nostre vite. Ci accontentiamo di rapporti solitari, in stanze illuminate dallo schermo glaciale del telefono. Rispondiamo a richieste che pretendono di eccitarci evocando solo alcuni dei nostri organi. Mai il cuore, mai il cervello; e neppure lo stomaco: quanto sarebbe bello, invece, uscire a cena in due!

Nel 1984, Marguerite Duras descriveva una camera da letto in cui si consumava la passione segreta tra una giovane colona francese di umili origini e un ricco uomo cinese più grande di lei. L'amante racconta lo scandalo della disparità sociale e razziale di un amore sproporzionato, non allineato, intriso di conflittualità. Un tema che riverbera anche nei romanzi di Sally Rooney, dove il letto, sancta sanctorum della nostra intimità, è descritto come il luogo in cui celebrare quella parte di noi che non si può rivelare. Nel mondo contemporaneo l'intimità sembra ancora qualcosa di cui vergognarsi. Marianne e Connell, protagonisti di *Persone Normali* hanno una relazione se-

greta: lui teme il giudizio dei compagni che considerano

Dormire è diventato difficilissimo e allora tra le lenzuola succede di tutto: si lavora, ci si aliena, si mangia, si scompare. Ecco perché gli scrittori ambientano lì le storie del nostro tempo



la ragazza disturbata, disadattata, nonostante sia brillante a scuola. Si incontrano nelle camere da letto, una realtà diminuita in cui sussurrarsi che insieme esistono, è vero, ma non devono dirlo a nessuno. Lo stesso accade in *Intermezzo* (Einaudi, 2024) dove Ivan, ventiduenne campione di scacchi da poco orfano di padre, incontra Margaret, di dieci anni più grande, disillusa per via di una relazione tormentata. Il divario d'età (solo perché è a sfavore della donna) sarebbe insopportabile per i benpensanti della provincia di Dublino. Meglio non uscire allo scoperto.

L'intimità così declinata non è solo frutto di un'inquietudine sociale. Il sesso spaventa. Per questo lo facciamo da soli: virtualità, sexting, videochat hanno rimosso il trauma da contatto. Senza lividi, sì, ma pure senza calore.

Mentre questo accade, dedichiamo sempre più tempo alla lettura compulsiva di notizie negative (*doomscrolling*), in appartamenti sempre più piccoli dove il letto è

costretto a condividere lo spazio con la scrivania. E chi riesce più a dormire?

In Italia, una persona su quattro soffre di insonnia cronica o transitoria, un malessere che normalizziamo con l'uso di farmaci antidepressivi. Dormire è una necessità vitale, ne abbiamo bisogno se vogliamo tornare a essere attivi e "performanti" la mattina dopo. Nel frattempo, ci rigiriamo impotenti come la creatura di Gregor Samsa, non quella in cui si è trasformato. Perché ogni metamorfosi è in realtà una spoliazione.

Il mostruoso ci appartiene, non viene da lontano per possederci e prendere le nostre sembianze. Esse sono provvisorie e spesso cadono, si strappano, ci rivelano. Chi riesce più a dormire da quando certi involucri hanno lasciato il posto a nefasti simulacri? E allora trucchi per dormire e trucchi per stare svegli, come prescrive Othessa Moshfegh nel romanzo che forse più di tutti ha al centro il letto, il dolore e la guarigione che si nasconde

dietro la necessità di fermarsi e scomparire per qualche tempo. *Il mio anno di riposo e oblio* (Feltrinelli, 2019) si apre con una donna che decide di andare in ibernazione, una sorta di ipersonno senza alieni e viaggi interstellari. Il pianeta in cui fa fatica a stare sveglia e in cui ingurgita dozzine di psicofarmaci e benzodiazepine, è quello in cui i suoi genitori sono morti e il narcisista di cui è innamorata non la ricambia. È il mondo prima dell'11 settembre e il fatto di non sentirsi in connessione con le faccende quotidiane sembra una dolorosissima anti-

In Italia una persona su quattro soffre di insonnia cronica o transitoria

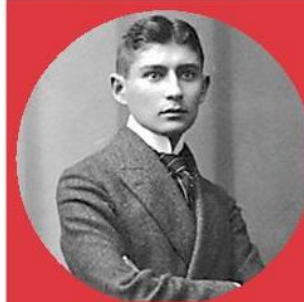
cipazione di quello che avremmo vissuto poco dopo: la rimozione del sintomo, senza interpretarne i meccanismi. Una cura senza la guarigione. Tema che torna in modo altrettanto inquietante nel romanzo di Karen Russell, *I donatori di sonno* (Sur, 2023) in cui negli Stati Uniti imperversa un'epidemia di insonnia dai risvolti letali: la capacità di dormire diventa una merce di scambio, mentre restare svegli, vigili, è pericoloso.

Il sonno della ragione genera mostri. E invece siamo stati svegli, ma non attenti. Attenti non lo siamo mai, non lo siamo più. Ci siamo abituati a riconoscere il lupo travestito da agnello, poi quello travestito da clown. Chi avrebbe immaginato che ne sarebbero arrivati altri travestiti da tecnocrati?

Gli occhi erano aperti ma che brusco risveglio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le citazioni



La metamorfosi di Kafka comincia in una camera da letto: è lì che è successo qualcosa di terribile che ha trasformato Gregor Samsa in un insetto.



I letti di *Persone Normali* e *Intermezzo* di Sally Rooney sono gli spazi in cui la disparità sociale tra i protagonisti che si amano diventano evidenti.



Karen Russell nel suo *I donatori di sonno* racconta un'epidemia di insonnia: saper dormire diventa merce di scambio mentre stare svegli è pericoloso.



Othessa Moshfegh in *Il mio anno di riposo e oblio* racconta una donna che decide di andare in ibernazione, per smettere di soffrire e affrontare la realtà.



La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato